

La Capitale ormai da anni nelle mire della criminalità organizzata per riciclare i soldi sporchi

Parlano i commercianti onesti «Con la crisi le cosche ne approfittano»

Patto per la legalità

Le associazioni di categoria hanno chiesto al Campidoglio di definire un protocollo in accordo con la Prefettura
DAMIANA VERUCCI

••• Non sembrano per niente stupiti i leader delle principali associazioni di categoria. La notizia di arresti e sequestri da parte della Dia contro la 'ndrangheta che avrebbe preso di mira alcuni locali della Capitale, era non solo attesa ma viene vissuta come la prova che il fenomeno delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto economico della città è più che concreta. Locali spesso acquistati con l'unico scopo di riciclare proventi illeciti e che, secondo Confcommercio e Confesercenti «eserciterebbero una concorrenza sleale verso chi, invece, paga regolarmente le tasse, gli stipendi e vanta soprattutto una gestione trasparente». Nomi non ne fanno come spesso succede nei casi in cui non si vuole rischiare e si ha paura ma, protetti dall'anonimato, si parla in libertà e si sostiene che «intere strade di Roma hanno locali gestiti da famiglie riconducibili a camorra e 'ndrangheta». La crisi pandemica avrebbe addirittura accelerato il fenomeno: si fa fatica a far quadrare i conti e l'accesso al credito "legale" è sempre più difficile. Ne è convinto Sergio Paoloantoni, Presidente Fipe Confcommercio Roma: «La situazione generale è complicata per le aziende. Pensiamo solo ai costi energetici alle stel-

le, all'inflazione al 12% che incide sull'acquisto delle materie prime e soprattutto sulla rivalutazione dei canoni di locazione. C'è chi ne approfitta, si accaparra le aziende ai fini di riciclare proventi illeciti. E sono per lo più queste aziende a dubbia gestione che non rispettano le regole in materia di osp, di sicurezza e legalità. Ben venga un'azione forte e decisa delle autorità a tutela del sano mercato».

Chiede azioni rapide anche Claudio Pica, Presidente Fiepet, che non fa mistero di aver già sentito il nome della "famiglia" coinvolta quando si parla di malaffare a Roma. «Purtroppo è un fenomeno noto in questa città e che i ristoratori hanno denunciato alle autorità. Ma non sempre le inchieste portano a sentenze di condanna definitive, così succede che i locali vengono confiscati, poi liberati e magari di nuovo "occupati" da persone che come scopo non hanno certo quello di far crescere la loro impresa». Eppure sono locali che stanno sul mercato, che i romani frequentano abitualmente, dove lavorano a volte dipendenti inconsapevoli, a volte meno perché magari fanno parte della stessa "famiglia".

«Istituzioni e corpi intermedi devono rispondere con un'azione coordinata ed efficace sfruttando norme e strumenti già esistenti - è l'opinione di Andrea Rotondo, Presidente Confartigianato Roma - ad esempio, nel Patto per il Lavoro che stiamo definendo con il Campidoglio e le altre parti sociali, abbiamo chiesto la definizione di un protocollo per la legalità, in accordo con la Prefettura, partendo dalle esperienze già messe in atto a livello regionale e metropolitano». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Terra di conquista
Il centro storico della Capitale nel mirino delle cosche per riciclare i proventi delle attività criminali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1634 - T.1634



«Imprese, il 10% rischia di essere preda dei clan»

Sergio Paolantoni, presidente della Fipe-Confindustria di Roma, si è detto «sorpreso leggendo i nomi dei locali, finiti nell'operazione contro il clan Alvaro-Carzo: parliamo di realtà conosciute. Ma non mi sorprende invece l'entità del fenomeno. Anzi, vista la situazione attuale, possiamo dire che il 10 per cento degli esercenti romani è a rischio di infiltrazioni da parte di organizzazioni criminali». Paolantoni ricorda che «queste categorie sono state messe in ginocchio dal lock down del Covid e ora rischiano di chiudere per l'impennata delle bollette di gas e luce. Senza interventi, circa il 10 per cento degli esercenti oggi rischia di chiudere e tutti fanno fatica a ottenere prestiti. Molti di loro sono stati già avvicinati da personaggi ambigui per comprare le loro attività e non meno sono vittime di usura». Non a caso il prefetto Bruno Frattasi ha già convocato per il 22 novembre l'Osservatorio provinciale antiusura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3020 - L.1679 - T.1679

